

L'artigianato va più forte dell'Italia

Il settore cresce per occupati e ricchezza più del pil nazionale

ROMA

DUE VOLTE il ritmo di crescita del Prodotto interno lordo. Tre volte l'aumento relativo degli occupati in Italia. Un +2,7% dei dipendenti di artigiani e piccole imprese per il 2017 che testimonia il loro consolidato ruolo, anche sociale, nell'economia tricolore. Nonostante il mainstream politico e mediatico spesso li consideri una sorta di «figli di un dio minore».

L'anno scorso l'occupazione in questo universo è cresciuta del 2,7% e le donne (+3,7%) hanno fatto meglio degli uomini (+2,1%). Un risultato superiore al +2,4% del 2016 e al +2,3% del 2015 che porta al +7,7% l'incremento complessivo dal dicembre 2014, alla vigilia dell'entrata in vigore del pacchetto di riforme che hanno profondamente modificato la disciplina del lavoro in Italia. A conferma che, a dispetto del ricorrente pessimismo, nel nostro Paese il rischio di una ripresa economica senza occupazione sembra fugato. Perlo meno nelle piccole imprese.

A rilevarlo è l'Osservatorio mercato del lavoro di Cna, curato dal Centro studi della Confederazione, che proprio da dicembre 2014 analizza mensilmente l'andamento dell'occupazio-

zione in un campione di circa 20mila imprese associate, con quasi 133mila addetti.

CHE cos'ha determinato quest' apprezzabile risultato l'anno scorso? Per la Cna il rafforzamento del quadro macro-economico italiano si è senza dubbio riflesso in un aumento significativo delle assunzioni nelle imprese artigiane, piccole e medie. Negli ultimi dodici mesi il numero di contratti attivati in queste tipologie d'impresa è cresciuto del 26,6% rispetto al 2016. A trainare tale avanzata, i contratti flessibili. A fronte di un calo del 5,7% delle assunzioni a tempo indeterminato, infatti, il lavoro intermittente è salito del 231,1% (soprattutto per l'abolizione dei voucher), l'apprendistato del 23,3% e il tempo determinato del 23,2%.

RISPETTO a dicembre 2014 i posti di lavoro a tempo determinato sono cresciuti del 280,5%, nell'apprendistato l'incremento è risultato del 68,3% e nel lavoro intermittente del 15% mentre sono in calo del 14,4% i dipendenti a tempo indeterminato. Nel complesso, però, il tempo indeterminato rappresenta ancora la fetta più importante

dell'occupazione nelle piccole imprese (68,5%), seguito da tempo indeterminato (19,7%, con un aumento nel triennio del 14,1%), apprendistato (9,1%, +3,3%) e lavoro intermittente (2,6%, +0,1%).

A dicembre, confermando una tendenza già fotografata negli anni passati, l'occupazione è calata. E nel 2017 in maniera più sensibile degli anni precedenti, riflettendo la crescita maggiormente accentuata. Dicembre è, infatti, il mese nel quale si chiudono molti contratti a termine e, parallelamente alla crescita della flessibilità, quello che registra più cessazioni.

NEL DETTAGLIO, l'ultimo mese dell'anno ha sofferto una contrazione dell'occupazione (-2,4%) risultato del combinato disposto di un aumento delle assunzioni pari all'1,7% e di una crescita delle cessazioni schizzata al +4,1%. Per tipologia contrattuale sono diminuite le assunzioni a tempo indeterminato (-51,5%) e l'apprendistato (-9,4%), aumentati i contratti a tempo determinato (+6%) e intermittenti (+205,2%). Tra le donne le assunzioni hanno segnato un +3,9% mentre tra gli uomini si sono ridotte dell'11%.

Cla. Ma.



IN CRESCITA
Artigiano al lavoro nella sua officina. Il settore è in grande salute sia per la produzione che per l'occupazione

L'elenco
delle idee

Parlando con gli associati abbiamo realizzato un elenco di proposte serie, credibili e realizzabili

ROMA

«ARTIGIANI e piccole imprese hanno fatto la loro parte sul fronte del lavoro anche nel 2017. E in maniera eccellente. Ma le dirò di più. Noi crediamo che l'occupazione nelle piccole imprese continuerà a crescere anche quest'anno. Potrebbe arrestarsi pure la riduzione dei contratti a tempo indeterminato, stimolata dalla scadenza dei contratti triennali prevista dal decreto Poletti e dalle misure inserite nella legge di Bilancio 2018. Purché, per rincorrere un ipotetico ottimo, non si perda di vista il buono che c'è ora nella disciplina del lavoro».

Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, rileggendo i dati dell'Osservatorio mercato del lavoro della sua Confederazione, si mostra soddisfatto. E moderatamente ottimista. Ma alla politica manda un monito. E qualche suggerimento.

La campagna elettorale è entrata nella fase calda. Quale messaggio manda la Cna alla politica?

«Mi pare, purtroppo, che stia ancora prevalendo l'antico vizio delle promesse tanto suggestive quanto irrealizzabili. Soprattutto ho l'impressione che manchino, finora, idee forti sulle quali articolare lo sviluppo futuro del nostro paese. Un paese appena ripartito

ma che conserva, intatti, pesanti limiti strutturali, cui non ci pare si dia una prospettiva concreta fondata su fattori di crescita possibili».

E voi quale atteggiamento avete scelto?

«Quello di sempre. Senso della misura, responsabilità e soprattutto concretezza. A noi interessa che la politica non perda di vista i problemi delle imprese e, quindi, dei cittadini e del Paese. E se davvero vuole cercare di risolverli non faccia finta di poter dribblare le reali condizioni di fattibilità con soluzioni, a esempio, che derogano dagli obblighi europei o dalla ingombrante posizione debitoria pubblica».

Che cosa vuol dire in concreto?

«La Cna ha elaborato una sequenza di proposte per la legislatura ar-

La speranza
e il timore

Gli ultimi governi hanno fatto cose buone, ma c'è ancora da percorrere insieme tanta strada per evitare pericolosi passi indietro

«Fisco, credito e lavoro La politica riparta da qui» La ricetta di Silvestrini, segretario di Cna

ticolate, serie e, in particolare, realizzabili. Proposte nate dal confronto quotidiano con gli imprenditori, le loro speranze, le loro difficoltà, i loro successi».

Quindi, non un libro dei sogni?

«Tutt'altro. Noi abbiamo la consapevolezza, toccata con mano dagli imprenditori, che l'Italia abbia imboccato un sentiero di crescita

sostenuta. Ma siamo anche di fronte a un quadro di cambiamenti rapidi ed epocali. In questo quadro noi suggeriamo un progetto di governo che riconosca la centralità delle micro e piccole imprese, tratto caratteristico del nostro sistema produttivo».

E dove suggerisce di agire la Cna?

«Sui temi classici per le imprese:



DETERMINATO Il segretario generale di Cna Sergio Silvestrini

Le tasse
da ridurre

Il prelievo sulle imprese è un po' calato negli ultimi anni ma bisogna fare molto di più

fisco, semplificazione, innovazione, credito, mercato pubblico, lavoro, internazionalizzazione, ambiente ed energia, riqualificazione e messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio. Per ognuno proponiamo pochi e incisivi interventi».

Prendiamo il fisco, che mette in cima alla vostra agenda: che cosa proponete?

«La Cna chiede prima di tutto la riduzione consistente dell'entità del prelievo sulle imprese, partendo dall'Imu e dall'Irap. Un prelievo che, pur essendo impercettibilmente calato negli ultimi tre o quattro anni, rimane tra i più alti dei Paesi sviluppati. Sugeriamo, inoltre, di invertire la tendenza a trasferire sulle imprese gli oneri dei controlli e di usare la leva fiscale per aumentare la domanda interna».

Lei ha esordito con un messaggio ottimistico. Ma le tante proposte della Cna fanno trasparire insoddisfazione.

«Non neghiamo quello che di buono è stato fatto dagli ultimi governi. Alcuni risultati si stanno vedendo, ma tanta strada va ancora percorsa, insieme, politica e corpi intermedi, garanti della partecipazione democratica nella concertazione delle decisioni. Anche per evitare involuzioni e pericolosi passi indietro».

Claudia Marin